

L'Accademia Parteniana di Spilimbergo

L'ebraico nel Rinascimento, tra filologia e cabbala

di Georgia Schiavon

Spilimbergo è un famoso borgo murato del Friuli, così ben fatto che potresti indurre facilmente chiunque ad abitarvi, [...] il clima è temperato, l'aria tersa [...]. La bellezza dei luoghi è adattissima alla ricreazione. C'è disponibilità adeguata e copiosa di tutti i prodotti che servono per vivere. Inoltre la località è del tutto estranea a quelle abitudini malvagie e dannose che con tanta facilità corrompono l'animo dei ragazzi. L'edificio in cui viviamo è molto ampio: non si sarebbe potuto trovare nulla di più adatto all'uso che ne facciamo. È separato dal resto del paese, collocato in posizione eminente e in bella evidenza, come fosse un'isola, circondato com'è tutto intorno da mura. Queste poi sono costruite in modo che si possa passeggiare e perfino correre lungo tutta la cinta. Da quella posizione è bello ammirare vigneti, campi coltivati, prati vastissimi, monti, colline, sui quali si stendono castelli, boschi e fiumi. Il palazzo è cinto da ogni parte da un giardino [...] molto adatto alle passeggiate e ai giochi dei ragazzi quando sono liberi dallo studio; è collocato sulle rive del famoso fiume Tagliamento¹.

Negli *Instituta Academiae Spilimbergensis sive Parthenianae in qua tres linguae exactissime traduntur*, pubblicati a Venezia nel 1540, l'udinese Luigi Baldana, che ne è studente, descrive il paese e la dimora in cui essa è situata al fine di diffondere la conoscenza delle sue attività, vista la sua collocazione defilata rispetto ai centri della cultura veneta e friulana². Come si vuole evidenziare fin dal frontespizio, infatti, pochi mesi prima, nell'Accademia, fondata nel 1538³, era stato introdotto l'insegnamento dell'ebraico, oltre a quello del greco. Un'innovazione che non solo ne faceva un'istituzione del tutto differente dalla scuola di grammatica che aveva sede in precedenza a Spilimbergo, dove già si insegnava il latino⁴, ma che ricalcava un modello che nel panorama europeo del Cinquecento aveva rari precedenti: il Collegium trilingue di Lovanio, inaugurato nel 1517 grazie all'ingente lascito di Hieronymus van Busleyden, cui si ispirò il re di Francia Francesco I per la costituzione del Collège des trois langues di Parigi nel 1530⁵. Nella fattispecie, in territorio veneziano, in mancanza di corsi ufficiali, per l'apprendimento dell'ebraico si ricorreva a docenti privati⁶.

Gli indizi tramandati dagli *Instituta* permettono di identificare la sede dell'Accademia nel palazzo degli Spilimbergo di Sopra in Valbruna, evidentemente messo a disposizione dagli omonimi conti della cittadina friulana. Come rimarcato nell'opuscolo, l'impresa conta infatti sull'appoggio dei *primores* di Spilimbergo, anche se il mecenate ne è plausibilmente Adriano⁷, uno dei più colti rampolli della famiglia nobile. Questi, a vent'anni dalla sua morte, viene ricordato da Dionigi Atanagi come *gentilhuomo letteratissimo così nelle lingue, come nelle scienze: il quale negli studi della Theologia, delle Morali, & delle Mathematiche, passò molto avanti; egli possedeva la lingua Hebraea, la Greca, e la Latina: et dimorando in Venetia, si tratteneva co maggiori letterati della Città*⁸. Proprio durante il suo soggiorno veneziano, quasi certamente legato a motivi di studio, il giovane conte conobbe Giulia da Ponte, figlia del patrizio Gian Paolo, che sposò nel luglio del 1535⁹, manifestando l'intenzione, almeno secondo quanto si deduce dal memoriale del suocero, di rimanere a Venezia. Ma già dall'inizio del 1538 Adriano doveva essere rientrato a Spilimbergo, sempre stando alle lamentele espresse dal suocero, incapace, scrive il 19 marzo dello stesso anno,

di *star luntan da Giulia mia fia*. Dopo avere sfogato il suo rammarico per quello che egli considera come un tradimento – *Maledictus homo qui confidit in homo*, prorompe qualche riga sotto – costui si risolve infine a trasferirsi a Spilimbergo, raggiungendo, la sera del 18 settembre del 1538, il genero e la figlia, *luntan da li quali*, afferma, *non penso mai far la mia vitta*¹⁰. Una decisione, quella di Adriano, che appare concomitante all'avvio dell'Accademia: negli *Instituta*, datati 28 agosto 1540, si ricorda che essa *ab hinc anni duobus est instituta*¹¹. La sua direzione viene affidata allo spilimberghese Bernardino Partenio. Nelle parole di elogio che egli rivolge ad Adriano in un carme composto anteriormente al 1538 sembra di poter leggere la sua riconoscenza per la proposta fattagli¹². Il progetto gode peraltro del prestigioso sostegno di un amico di Partenio, l'illustre umanista Giovanni Battista Egnazio¹³, già insegnante di greco e latino di Adriano a Venezia, come ricordato in questi stessi versi¹⁴.

Gli interessi del conte sono testimoniati dalla sua biblioteca di quasi duecento volumi – inventariata dal notaio Annibale Baccalario, insieme ai suoi beni, tra il 21 e il 23 gennaio del 1542, pochi mesi dopo la sua scomparsa, a soli trent'anni¹⁵ – i cui titoli offrono uno spaccato del contesto culturale contemporaneo.

Gli *Instituta* definiscono in modo dettagliato lo svolgimento delle lezioni che – intervallate solo dal pranzo e da qualche ora di ricreazione – scandiscono le giornate degli studenti, di diverse età (in una fascia compresa tra i dieci e i diciotto anni) e provenienza geografica, ma indubbiamente tutti di ottima estrazione sociale (*honestissimis orti parentibus*), visto tra l'altro l'ammontare della retta d'iscrizione: 36 scudi, un importo non trascurabile, che gli stessi statuti si premurano di giustificare con la svalutazione del denaro e la recente assunzione dei docenti di greco e di ebraico e dei relativi assistenti¹⁶. Secondo l'indirizzo formativo umanistico, la maggior parte del tempo è impiegata nello studio dei classici antichi¹⁷, ampiamente rappresentati – da Omero, Teocrito, Luciano, Aristofane, Senofonte, Pindaro tra i greci; da Cicerone, Virgilio, Ovidio, Orazio, Lucrezio, Tito Livio, Svetonio tra i latini – nella biblioteca di Adriano, che possiede anche la *Gramatica greca* di Filippo Melantone e un *Lexicon grecus*. Il programma è fondato su una frequentazione quotidiana ed assidua della letteratura greca e latina. La prima ora del giorno è dedicata all'esposizione delle opere di Cicerone e di Virgilio – considerati, l'uno per la prosa, l'altro per la poesia, modelli dell'eloquenza latina¹⁸ – i cui passi più significativi sono esaminati e talora confrontati con quelli di altri autori¹⁹. L'obiettivo è l'acquisizione di una padronanza della lingua latina tale da consentire non solo di scriverla, ma anche di parlarla in modo corretto ed elegante, benché non improvvisato, nelle occasioni quotidiane²⁰. Nell'ora seguente il docente di greco illustra in un primo periodo le opere di Luciano, successivamente quelle di Omero e Demostene, mentre della spiegazione dei più complessi testi di Pindaro si fa carico lo stesso Partenio. Un'altra ora è riservata allo studio individuale. Nel pomeriggio, tre ore sono impegnate nelle esercitazioni e nelle interrogazioni e un'altra nel ripasso delle lezioni di greco. Il sabato mattina è imperniato sull'approfondimento della storia antica sul testo di Tito Livio²¹.

Dalla biblioteca di Adriano trapela la propensione del proprietario per le idee della Riforma: essa, come rilevato dagli studiosi, non doveva costituire una semplice raccolta privata, ma fungere da patrimonio collettivo, a disposizione di un circolo culturale religioso di orientamento protestante²². Oltre ai libri dei principali autori riformati italiani e stranieri, accompagnati da testi controversistici, forse una copertura per lo studio delle tesi contestatevi, vi compaiono numerose opere di Erasmo da Rotterdam²³, già accusato di luteranesimo in diversi scritti di teologi e

intellettuali italiani comparsi a partire dal 1520²⁴: vi si ritrovano la sua traduzione latina del Nuovo Testamento, le parafrasi ai vangeli di Giovanni e di Marco, l'*Enchiridion*, i *Colloquia familiaria*, la *Methodus perveniendi ad veram theologiam*, probabilmente in un'edizione includente la *Paraclesis*²⁵. Si può perciò ipotizzare un'influenza del pensiero pedagogico di Erasmo, nella cui produzione il tema dell'educazione assume un ruolo centrale²⁶, sull'impostazione e le finalità dei programmi dell'Accademia spilimberghese. Erasmo fu un fautore dell'ideale del *trilinguis homo*, che aveva sostenuto anche concretamente promuovendo l'istituzione del succitato collegio trilingue di Lovanio²⁷. Egli investe il metodo della filologia umanistica di una portata teologica: esso viene esteso allo studio delle Scritture²⁸, rispetto al quale, nella sua ottica, quello dei classici antichi assume un valore subordinatamente, per quanto fondamentalmente, propedeutico²⁹. Per Erasmo la conoscenza dei testi biblici è infatti l'*Enchiridion*, l'arma, per la salvezza del cristiano³⁰. L'apprendimento delle tre lingue in cui essi sono stati scritti o tramandati è quindi essenziale per una fruizione immediata degli stessi³¹. Erasmo è il continuatore dell'opera di Lorenzo Valla, che aveva posto gli strumenti della filologia, già utilizzati per smascherare la falsità della donazione di Costantino³², al servizio della corretta interpretazione dei libri sacri³³. Nel 1504 egli aveva infatti ritrovato nella biblioteca di un'abbazia presso Lovanio il manoscritto delle *Adnotationes in Novum Testamentum* di Valla, che fece pubblicare l'anno successivo a Parigi³⁴. In questo lavoro Valla corregge gli errori della Vulgata, la versione latina della Bibbia, attribuita a San Girolamo, esprimendo la necessità di attingere al testo più vicino all'originale greco³⁵ del Nuovo Testamento. Erasmo stesso pubblicò un'edizione latina del Nuovo Testamento, accompagnata da delle *Adnotationes* e delle chiose (*Paraphrases*) ai Vangeli³⁶. Come già Valla, Erasmo, che pur considera Girolamo un paradigma dell'approccio filologico al testo biblico³⁷, ne mette in questione l'*auctoritas: per quanto pio, per quanto erudito*, – scrive nella *Methodus* – *era un uomo*. La Vulgata, seppur considerata la traduzione ufficiale dalla Chiesa³⁸, non va cioè accettata in modo acritico: nell'emendazione o nella trasposizione latina dei codici Girolamo può avere commesso delle sviste o essere stato sviato dagli errori dei copisti; e del resto – nota – negli stessi decreti pontifici, nonostante l'esistenza della Vulgata, si raccomanda di riferirsi preferibilmente ai codici originali ebraici per il Vecchio Testamento e a quelli greci per il Nuovo³⁹. L'approdo dello studio dei testi biblici, opportunamente coadiuvato da quello dei classici antichi, è la *pietas*, nella quale, per Erasmo, consiste l'autentica religiosità⁴⁰, che egli contrappone ai formalismi delle pratiche esteriori del culto, dalla preghiera alla genuflessione, dai pellegrinaggi alle elemosine⁴¹, financo alla scelta del *monachatus*, che, allo stesso modo, *non est pietas*⁴². Un termine richiamato dagli *Instituta* della scuola di Spilimbergo proprio in relazione al compito domenicale degli studenti, quasi il completamento di un percorso educativo che ha appunto nella *pietas* il suo invero. La domenica, ma anche nelle altre feste comandate, nella cappella di San Rocco, all'interno delle mura del palazzo, prima della messa nella chiesa cittadina, uno di loro, estratto a sorte, è chiamato a leggere dei brani del vangelo nell'originale greco (un Nuovo Testamento in greco è presente anche nella biblioteca di Adriano), a tradurli letteralmente e, con la guida degli insegnanti per la comprensione dei passi più complessi, a commentarli. Il metodo utilizzato ha lo scopo di abituare gli alunni ad una preparazione costante, a scanso di ogni *tentazione di pigrizia*⁴³. Erasmo insiste sull'importanza di una lettura allegorica dei racconti biblici⁴⁴, non solo del Vecchio, ma anche del Nuovo Testamento⁴⁵. Egli, tuttavia, non vuole imporre un'esegesi dei passaggi evangelici, ma, grazie al supporto delle analisi filologiche, offrire al lettore i

mezzi affinché egli stesso ne diventi l'interprete⁴⁶. Una funzione mediatrice, che sottintende una concezione intimistica del rapporto con il testo sacro. Nei suoi scritti Erasmo critica ripetutamente l'aristotelismo scolastico, reo di ridurre la teologia a dispute sofistiche slegate dal significato precipuo, morale, della religione⁴⁷: *nessuno dovrebbe ritenersi cristiano perché disputa di questioni spinose, con parole fastidiosamente oscure, di instantes, relationes, quidditates e formalitates*⁴⁸. La filosofia cristiana *si basa più sui sentimenti che sui sillogismi*⁴⁹, afferma. Il vero teologo è appunto colui che sa insegnare i principi del cristianesimo non con *sillogismi contorti ad arte*, ma con la sua condotta di vita⁵⁰.

Alcuni documenti relativi all'acquisto di un'abitazione redatti tra il 1530 e il 1536, citati nell'inventario dei beni di Adriano, avallerebbero l'ipotesi della sua frequentazione, in questo periodo, dell'università di Padova⁵¹. Quest'ultima era stata una delle principali scene della disputa tra platonici e aristotelici che aveva dominato il Quattrocento⁵², della quale la stessa biblioteca di Adriano reca le tracce. Vi si trovano infatti l'*Opera* di Platone in latino e diverse opere di Aristotele e di commentatori delle stesse: in particolare, recano la firma di due professori dell'università di Padova, rispettivamente Girolamo Bagolino e Giovanni Francesco Burana, l'edizione latina del *De fato* di Alessandro di Afrodisia, uno dei maggiori esegeti di Aristotele, e quella degli *Analytica priora* di Aristotele, forse nella prima stampa veneziana, comprendente anche il commento di Averroè⁵³. Lo Studio patavino fu appunto uno dei baluardi dell'aristotelismo, riletto in chiave fisicistica, in contrapposizione alla tendenza metafisico-teologica della scolastica⁵⁴. La presenza nella biblioteca di Adriano delle *Aristotelis totius philosophiae naturalis paraphrases* di Jacques Lefèvre d'Étaples e della *Compendiaria dialectices ratio* di Filippo Melantone – già autore di una grammatica della lingua greca, anch'essa, come ricordato, in possesso del conte – rivelerebbe proprio un'adesione all'esigenza, in linea con l'attenzione umanistica per le fonti, di una restituzione di un testo aristotelico ripulito dalle stratificazioni delle teorie scolastiche⁵⁵. Il dibattito padovano, erede delle interpretazioni di Alessandro e di Averroè, verteva sulla modalità di realizzazione della conoscenza delle essenze intelleggibili da parte dell'intelletto umano, ovvero del passaggio dalla potenzialità all'atto della conoscenza razionale⁵⁶. Un problema gnoseologico che si riverberava sulla più delicata questione dello statuto ontologico dell'anima umana, della quale, sulle orme dei succitati commentatori, nello Studio padovano si giunse a mettere in discussione l'immortalità, tanto da indurre il vescovo Pietro Barozzi a vietare, con il *Decretum contra disputantes de unitate intellectus* del 4 maggio 1489, la diffusione di un così scandaloso confronto al di fuori delle dotte mura universitarie⁵⁷. Nel dicembre del 1513 la bolla papale *Apostolici regiminis* condanna la tesi, di derivazione alessandrista, della mortalità dell'anima e quella, di origine averroistica, dell'unicità dell'intelletto per tutto il genere umano, che implicava la negazione dell'immortalità individuale⁵⁸. La posizione mortalista venne tuttavia infine adottata da uno dei più noti docenti dello Studio, ormai insegnante a Bologna⁵⁹, Pietro Pomponazzi, sostenitore di un aristotelismo meccanicistico e materialistico: la pubblicazione del suo *Tractatus de immortalitate animae*, nel 1516, rinfocolò la polemica tra alessandristi e averroisti, che si protrasse per il ventennio successivo⁶⁰. In questa visione, l'uomo può tuttavia conseguire l'unica forma di immortalità possibile nella conoscenza: per gli averroisti, essa può condurlo all'assimilazione a dio in virtù di un percorso che culmina nella *copulatio* dell'intelletto umano con quello divino⁶¹; anche per Pomponazzi, che ne deride le teorie⁶², considerando l'intelletto

dell'uomo per natura imperfetto, essa consente comunque all'anima umana, che pure ha solo *un certo odore di immaterialità*, di partecipare dell'eternità perlomeno *quoquomodo*⁶³.

Certo, ad Erasmo da Rotterdam anche questioni di questo genere dovevano apparire quantomeno secondarie rispetto al vero obiettivo della teologia cristiana: *Su quale sia l'intelletto degli angeli può forse discutere sottilmente anche un non cristiano, ma persuadere gli uomini che in questo mondo dobbiamo condurre una vita angelica, questo è veramente il compito di un teologo cristiano*⁶⁴. Egli biasima i teologi che si esprimono in modo oscuro, arrogandosi l'esclusiva della comprensione della dottrina cristiana⁶⁵. Cristo non ha riservato il suo messaggio a pochi, ma ne ha auspicato la maggiore divulgazione possibile⁶⁶. Egli non ha inteso tenere nascosti i suoi dogmi⁶⁷; al contrario, *ha voluto che la sua dottrina fosse semplicissima e facilmente comprensibile anche ai contadini*⁶⁸. Seguendo questa volontà, Erasmo si fa promotore della traduzione delle Scritture in volgare, mirata alla fruibilità delle stesse anche da parte dei meno colti: *Io dissento infatti totalmente da coloro che non vorrebbero che il popolo leggesse le Sacre Scritture tradotte in volgare, – sostiene nella Paraclesis – come se Cristo avesse insegnato cose così astruse da poter essere capite solo da un gruppetto di teologi [...]. Vorrei che qualsiasi donnetta leggesse il Vangelo, leggesse le epistole di Paolo. E magari questi scritti fossero tradotti nelle lingue di tutti i popoli [...]. Mi piacerebbe che il contadino ne cantasse dei passi mentre guida l'aratro, e il tessitore mentre guida la spola, e che il viandante ingannasse la noia del viaggio con le storie della Scrittura*⁶⁹. Le tesi di Erasmo contribuirono alla diffusione dei volgarizzamenti dei testi biblici, almeno fino alle interdizioni che li colpirono nella seconda metà del Cinquecento⁷⁰. Nella biblioteca di Adriano figurano un Nuovo Testamento *in lingua alamanica*, verosimilmente nella traduzione di Martin Lutero⁷¹, e l'*Ecclesiaste* nella versione italiana di Antonio Brucioli, le cui traduzioni dei testi sacri, sulla scia dei principi erasmiani, non sono condotte, come quelle correnti di Niccolò Malerbi, sul testo latino della Vulgata, ma direttamente sugli originali in greco e in ebraico⁷². Nell'Accademia è effettivamente riservata una certa attenzione alla pratica del volgare, in quanto, come sottolineato dagli *Instituta*, sarebbe sconveniente eccellere nelle lingue altrui e risultare invece *infantissimi agrestesque* nella propria: essi esortano perciò gli studenti alla lettura, magari nei momenti di ricreazione, di testi di prosa e di poesia in volgare, utile non solo all'affinamento del linguaggio, ma anche alla conoscenza di svariati argomenti, invitando nel contempo i docenti a parlare con loro in questa lingua in modo corretto⁷³. Nonostante tale manifestazione di interesse, nella biblioteca di Adriano, che pure aveva tradotto in volgare una commedia di Plauto per una rappresentazione teatrale nella piazza della sua città in occasione del carnevale del 1530⁷⁴, spiccano piuttosto le assenze che le presenze: tra queste ultime, in ogni caso, si annoverano un *Dante disolutus sine principio et fine*, il *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, il *Negromante* di Ludovico Ariosto, *La cortegiana* di Pietro Aretino, il *Morgante mazor* di Luigi Pulci⁷⁵.

Quanto all'ebraico, infine, l'obiettivo dell'insegnamento della scuola spilimberghese doveva essere il raggiungimento di un livello di conoscenza sufficiente per la lettura dei testi originali dell'Antico Testamento e delle citazioni presenti nelle relative trattazioni filologiche e filosofiche⁷⁶, anche in questo caso in linea con la posizione erasmiana⁷⁷. All'apprendimento della lingua ebraica è di fatto dedicata solo un'ora al giorno, tra due pause di un'ora ciascuna, che la dividono dalle lezioni precedenti e dalla cena⁷⁸. Partenio aveva scelto come maestro di ebraico Francesco Stancaro, già condannato e detenuto per eresia alcuni anni prima⁷⁹. Una figura che, infatti, rimase impressa agli abitanti del borgo, che, pur senza riferimenti all'Accademia, se ne ricorderanno in una denuncia a

carico dei conti di Spilimbergo inoltrata, probabilmente al Consiglio dei Dieci di Venezia, nel 1552: *Tenivano anchora un tempo uno, el quale se chiamava Francesco Stancharo, homo eretico et ribello de la santa giesia chatolicha et sbandito como eretico et infidele, nondimeno questi nostri signori lo teniveno in Spilimbergo molti ani et messe et facevano che costuii dapoii el disnare a l'ora de' vespri andava soto la piazza publica et livi lezeva alcuni chose luterane, esortando li populi non andar alli mese né creder nel sachramento né conisioni né oserver veneri né quatregismi [...], a tale che reduse gran parte del populo in molto scandolo contra la giesia. Et per darli credito et favore asaii de essi signori andavano ad ascoltarlo, confermando chosì essere come lui dice*⁸⁰. Stancharo – la cui nomea di eminente ebraista ricevette conferma anche dall'ottenimento, a conclusione dell'esperienza spilimberghese, di prestigiosi incarichi di docenza a Vienna e a Ratisbona e dalla pubblicazione a Basilea di una *Hebraeae Grammaticae institutio*⁸¹ – insegnava la grammatica ebraica *mira quadam facilitate*, passando poi alla spiegazione dei salmi di Davide, di cui indagava *mirifice* il senso letterale e quello recondito, forse non sempre in modo aderente alla dottrina ortodossa⁸². Adriano disponeva delle grammatiche della lingua ebraica di Fabrizio Capitone, Elia Levita e David Qimhi, del *Lexicon* ebraico di Sante Pagnino, del libro dei Salmi, funzionale alle esercitazioni, e di una *Biblia hebraea*⁸³. L'acquisto di questi testi, per la figlia Giulia e probabilmente per sé, da parte di Gian Paolo da Ponte lascia dedurre il coinvolgimento di entrambi nelle attività dell'Accademia⁸⁴. Un dato che avvalorava la tesi dell'ispirazione agli ideali erasmiani, che promuovevano l'istruzione delle donne⁸⁵. Le stesse figlie di Adriano e Giulia, Emilia e Irene, vennero educate, oltre che nel ricamo, nel canto, nella musica e nella pittura, anche negli studi umanistici: nella sua *Vita della signora Irene*, Dionigi Atanagi riferisce, tra l'altro, che ella *leggeva molti libri tradotti dal Latino e dal Greco in volgare e haveva etiandio [...] molte altre opere per le mani, come sono le operette di Plutarco, l'Institutione del Piccolomini, il Cortigiano, gli Asolani del Bembo, il Petrarca, e cotai libri*⁸⁶.

La presenza nella biblioteca del conte del *De harmonia mundi totius cantica tria* del francescano Francesco Zorzi, pubblicato a Venezia nel 1525⁸⁷, dischiude tuttavia una dimensione ulteriore del progetto dello studio della lingua ebraica. Il frate veneziano fu uno dei teorici della cabbala cristiana, un filone inaugurato da Pico della Mirandola, che nel 1486 commissionò la traduzione in latino dei testi della cabbala ebraica al controverso ebreo convertito Flavio Mitridate, e proseguito da Johannes Reuchlin con il suo *De arte cabalistica*⁸⁸. In questa sua declinazione, la cabbala espleta la sua opera di disvelamento dei misteri racchiusi nella Scrittura rivelando come la religione ebraica contenga inconsapevolmente la dimostrazione della veridicità del cristianesimo⁸⁹. Il *De harmonia mundi* è una descrizione della totalità del cosmo⁹⁰. L'ambizione universalistica di questo disegno giustifica la vastità dei riferimenti, che ne fa un'opera enciclopedica, con un repertorio bibliografico che si estende dalle tradizioni greco-latina e biblica ai testi ermetici e cabbalistici, fino agli autori contemporanei, citati, a parte rare eccezioni, solo implicitamente⁹¹. È questo il caso anche di un modello quale Marsilio Ficino – i cui trattati *De christiana religione* e *De vita* sono nella biblioteca di Adriano – del quale Zorzi sviluppa il piano dell'individuazione di un sostrato originario comune a tutti i saperi (*prisca theologia*), da lui rinvenuto appunto nella cabbala⁹². Nella prospettiva cabbalistica, pur mantenendo un significato filologico (anche Zorzi critica la *Vulgata* di San Girolamo⁹³), il ritorno all'ebraico assume una valenza mistica⁹⁴. Esso non è soltanto la lingua della Scrittura; l'Artefice si è servito del suo alfabeto per la creazione del mondo, che si connota quindi come un atto linguistico⁹⁵: *Dio ha edificato il mondo e tutte le sue parti con la voce, ovvero*

con la parola, e lo regge con la lingua che comanda⁹⁶. Come scrive Giulio Busi, *la struttura dell'ebraico è anche la struttura del mondo, perché per mezzo di questa lingua fu creato il mondo*⁹⁷. L'idioma ebraico veicola perciò intrinsecamente la conoscenza dei principi dell'universo⁹⁸, concepito come un'unità armonica nella quale ciascuna delle parti ha una corrispondenza simbolica con le altre⁹⁹. Al vertice del *De harmonia mundi*, il topos umanistico dell'uomo come microcosmo assume una connotazione cabbalistica¹⁰⁰. L'uomo, immagine di dio¹⁰¹, *intrattiene un rapporto proporzionale e simbolico con tutte le cose*¹⁰². L'interiorizzazione dell'armonia cosmica potenzia la sua naturale capacità attrattiva, elevandolo alla *deificatio*¹⁰³: un uomo *bene armonizzato* è in grado di condurre a sé tutte le cose e, per suo tramite, ricondurle alla loro origine e al loro fine, dio¹⁰⁴.

Adriano muore per *idropesia* il 12 settembre del 1541, come riferisce il suocero Gian Paolo, che nel necrologio contenuto nel suo memoriale lo ricorda quale *vero fautor et predicator del santto evangelio*: una definizione nella quale si è creduto di trovare conferma delle tendenze filoriformate del conte¹⁰⁵. L'Accademia non sopravviverà alla perdita del suo mecenate¹⁰⁶. Nel marzo del 1542 ultimano i pagamenti per l'insegnamento dell'ebraico a Stancaro¹⁰⁷, che, forse anche a causa della sua posizione ormai compromessa, lascia l'Italia: nel 1544 è a Vienna. Le attività dell'istituzione, documentate fino all'inizio del 1543 – il 3 gennaio Baldana ne è ancora citato come studente in un registro parrocchiale – sembrano esaurirsi di lì a poco: nello stesso periodo Partenio viene sostituito nella cattedra di *professor de Gramatica* da un tale Mariotto da Faenza. Nell'ottobre del 1545 lo si ritrova a Serravalle¹⁰⁸. Nel dicembre dello stesso anno si terrà la cerimonia di apertura del Concilio di Trento¹⁰⁹. Con un decreto dell'aprile del 1546 viene ribadita l'autenticità della *vetus et vulgata editio* del testo biblico¹¹⁰.

A conclusione dei lavori, nel 1564 viene pubblicato l'*Index librorum prohibitorum*, uno dei principali strumenti prodotti dal Concilio in chiave controriformistica¹¹¹. L'esperimento culturale di Adriano ne esce travolto, a posteriori, dalle fondamenta. Nella lista degli autori al bando, oltre a Lutero, figura anche Erasmo. Pur mitigando le restrizioni dell'Indice inquisitoriale, edito nel 1559, in relazione alla stampa dei volgarizzamenti della Bibbia, l'Indice tridentino ne subordina parimenti la lettura alla licenza dell'autorità ecclesiastica¹¹². È in ogni caso vietata la traduzione di Brucioli, il cui nome è proscritto. L'anatema si abbatte anche su Francesco Stancaro. Il *De harmonia mundi*, già oggetto dei sospetti del cardinale Pietro Bembo pochi anni dopo la sua pubblicazione, comparirà in diverse edizioni degli Indici tra i libri da sottoporre ad *expurgatio*, benché l'operazione si riveli quasi impossibile, dato il livello di compenetrazione della *dottrina talmudica* nel testo¹¹³. L'interesse per l'ebraico, sintomo di un'istanza di riappropriazione autonoma del testo sacro e medium per l'esercizio di quella filologia *iuxta propria principia* che è la cabbala, assumerà più nettamente i contorni della sovversione¹¹⁴.

NOTE

- 1 *Instituta Academiae Spilimbergensis sive Parthenianae in qua tres linguae exactissime traduntur*, edizione e traduzione italiana a cura di S. Cavazza, P. Venti e G. Colledani, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo (1538-1543). Gli statuti, il palazzo*, a cura di C. Furlan, Marsilio, Venezia 2001, 191-201: 191-192.
- 2 S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo (1538-1543)...*, cit., 53-65: 56, 59.
- 3 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 191. Come rimarca S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 53, la denominazione di Accademia, benché solitamente riferita a circoli di intellettuali più che a istituzioni formative superiori, come fu quella di Spilimbergo, non è tuttavia inappropriata, data la spiccata connotazione umanistica dei suoi programmi. Del resto, come spiega M. RINALDI, *Le accademie del Cinquecento*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, II, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Angelo Colla Editore, Treviso-Costabissara 2007, 337-359: 341-342, 353, la definizione di Accademia si estende ad una molteplicità di esperienze dalle caratteristiche anche estremamente diversificate.
- 4 Cfr. L. CASARSA, *La scuola di grammatica di Spilimbergo fra Tre e Quattrocento: dai testi devozionali alla lettura dei classici*, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo (1538-1543)...*, cit., 15-29.
- 5 Cfr. S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 58, e, sulla peculiarità dell'Accademia spilimberghese, 65; A. CUNA, *L'ideale umanistico-rinascimentale del "trilinguis homo" e l'insegnamento dell'ebraico a Spilimbergo*, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo (1538-1543)...*, cit., 129-157: 140.
- 6 *Ivi*, 139-140.
- 7 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 193: S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia spilimberghese*, in *Spilimbèrc* (Atti del 61° congresso della Società Filologica Friulana (Udine, 23 settembre 1984)), a cura di N. Cantarutti e G. Bergamini, Società Filologica Friulana, Udine 1984, 237-246: 244; ID., *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 56-58; C. SCALON, *Introduzione*, in ID., *La biblioteca di Adriano da Spilimbergo (1542)*, Biblioteca civica di Spilimbergo, Spilimbergo 1988, 13-43: 17-19; U. ROZZO, *La biblioteca di Adriano da Spilimbergo e gli eterodossi in Friuli (1538-1542)*, in ID., *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1994, 59-121: 83; ID., *Per una biobibliografia di Bernardino Partenio*, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo (1538-1543)...*, cit., 31-51: 35-36.
- 8 D. ATANAGI, *Vita della signora Irene*, in ID., *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo*, Appresso Domenico & Gio. Battista Guerra, Venetia 1561, n. n.
- 9 *Ibidem*; U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 71, n. 37.
- 10 Le citazioni del Memorial C di Gian Paolo da Ponte, attualmente conservato nell'Archivio Spilimbergo-Spanio a Domanins di San Giorgio della Richinvelda, sono tratte da C. SCALON, *Introduzione*, cit., 19-28.
- 11 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 191, 201: U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 70-71.
- 12 B. PARTENIO, *Carminum libri III*, ex Typographia Guerraea, Venetiis 1579, 140-141: S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 57.
- 13 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 201: A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 137-138.
- 14 S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 57.
- 15 Adriano era nato presumibilmente nel 1511: si veda la nota biografica di A. MAURUTTO, *Spilimbergo (di) Adriano*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Forum, Udine 2009, 2363-2367. *L'Inventario dei beni di Adriano da Spilimbergo redatto dal notaio Annibale Baccalario (20-23 gennaio 1542)*, conservato nell'Archivio di Stato di Udine, Fondo notarile

- antico, b. 5578, n. n., è stato edito da C. SCALON, *La biblioteca...*, cit., 45-91. Per i fatti e i riferimenti catalografici cfr. ID., *Introduzione*, cit., 19 e n. 4.
- 16 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 191-192: S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 53, 55-56.
- 17 Cfr. C. SCALON, *Introduzione*, cit., 28.
- 18 Sul ciceronanesimo di Partenio, ispirato alle posizioni dell'intellettuale portogruarese Giulio Camillo Delminio (da questi espresse ad esempio nel *Trattato della imitazione*, in G. CAMILLO, *L'idea del teatro e altri scritti di retorica*, Res, Milano 1990, 167-193: 168-171, e ne *L'idea dell'eloquenza*, in ID., *L'idea del teatro con L'idea dell'eloquenza, il De transmutatione e altri testi inediti*, a cura di L. Bolzoni, Adelphi, Milano 2015, 243-280: 253-254, 258 sgg.: EAD., *Introduzione*, in G. CAMILLO, *L'idea del teatro con L'idea dell'eloquenza...*, cit., 7-138: 44), cfr. S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 55; sui rapporti tra i due si veda anche U. ROZZO, *Per una biobibliografia...*, cit., 32, 40, 44. Delminio, già a sua volta fondatore di un'Accademia a San Vito (G. G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, III, Forni, Bologna 1971 (ristampa anastatica dell'edizione Per i Fratelli Gallici alla Fontana, Udine 1780), 77-78), prese probabilmente parte alle attività della Parteniana: E. DEGANI, *Le nostre scuole nel Medio evo e il seminario di Concordia*, Tipografia Editrice Ditta Castion, Portogruaro 1904, 104; D. PINNI, *Dalla terra al cielo*, Nuova Dimensione, Portogruaro 1999, 113-120; dubbi al proposito sono avanzati tuttavia da U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 83.
- 19 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 194-195.
- 20 *Ivi*, 199-200; cfr. anche S. CAVAZZA, *Il programma pedagogico di Bernardino Partenio*, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo (1538-1543)...*, cit., 179-182: 181-182.
- 21 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 195-197: S. CAVAZZA, *Il programma pedagogico...*, cit., 180.
- 22 U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 87-88, 93, 110-111; C. SCALON, *Introduzione*, cit., 42.
- 23 U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 96-108; C. SCALON, *Introduzione*, cit., 25, 31-33, 39-41.
- 24 Cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, 41-67; F. FORNER, *Gli erasmiani, gli antierasmiani e la Bibbia*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, V, a cura di G. Melli e M. Sipione, Morcelliana, Brescia 2013, 415-434: 420-425. In realtà Erasmo non si schierò apertamente, entrando peraltro in conflitto con Lutero: A. PROSPERI, *Introduzione*, in ERASMO DA ROTTERDAM, *Scritti religiosi e morali*, edizione a cura di C. Asso, Einaudi, Torino 2004, VII-XLVI: XLI-XLIII; S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus...*, cit., 199-201.
- 25 Sulle edizioni plausibilmente possedute da Adriano cfr. A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 142.
- 26 Cfr. J. BOWEN, *Storia dell'educazione occidentale*, II, traduzione italiana di G. A. De Toni, Mondadori, Milano 1980, 370-396.
- 27 A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 143; S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia spilimberghese*, cit., 241. Egli ne elogia i fondatori ne *Il metodo per giungere alla vera teologia*, in ERASMO DA ROTTERDAM, *Scritti religiosi e morali*, cit., 137-248: 143.
- 28 A. PROSPERI, *Introduzione*, cit., XXV, XXXVI; anche XXXIX: nell'edizione del Nuovo Testamento di Erasmo, *la filologia diventava strumento della pietà*. Sul ruolo propulsivo e intrinseco dell'umanesimo rispetto alla Riforma, cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus...*, cit., 55.
- 29 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il pugnale del soldato cristiano*, in ID., *Scritti religiosi e morali*, cit., 3-123: 16-17, 19.
- 30 *Ivi*, 13-15, 20-21, 44-45. Nel titolo, Erasmo sfrutta in tal senso il duplice significato del termine greco *encheiridion*, "pugnale", ma anche "manuale": cfr. J. BOWEN, *Storia dell'educazione...*, cit., 373-374.
- 31 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il metodo...*, cit., 143, 230.
- 32 L. VALLA, *La falsa donazione di Costantino*, edizione e traduzione italiana a cura di O. Pugliese, Rizzoli, Milano 1994.

- 33 Valla teorizzò appunto la “teologia umanistica”, fondata sulla retorica, in contrapposizione a quella scolastica, di carattere filosofico: S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla: «Adnotationes in Novum Testamentum» ed «Encomion S. Thomae». Alle origini della “teologia umanistica” nel primo ‘400*, in *Il sacro nel Rinascimento* (Atti del XII Convegno internazionale (Chianciano-Pienza, 17-20 luglio 2000)), a cura di L. Secchi Tarugi, Cesati, Firenze 2002, 581-595. Un’analoga posizione è espressa da Erasmo ne *Il metodo...*, cit., 147-151. Su questa eredità metodologica e il suo peculiare sviluppo in Erasmo, si veda F. FORNER, *Gli erasmiani...*, cit., 417-419.
- 34 A. PEROSA, *Introduzione*, in L. VALLA, *Collatio Novi Testamenti*, redazione inedita a cura di A. Perosa, Sansoni, Firenze 1970, IX-LVII: IX; A. CUNA, *L’ideale...*, cit., 135.
- 35 M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Libreria Editrice dell’Università Gregoriana, Roma 1969, 407-412.
- 36 Cfr. F. FORNER, *Gli erasmiani...*, cit., 418-419; A. CUNA, *L’ideale...*, cit., 142.
- 37 S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2002, 82-85; M. FOIS, *Il pensiero...*, cit., 412-414. Cfr. anche A. PROSPERI, *Introduzione*, cit., XXVIII-XXIX.
- 38 S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo...*, cit., 88.
- 39 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il metodo...*, cit., 144-145.
- 40 Si veda A. PROSPERI, *Introduzione*, cit., XIII, XX-XXII.
- 41 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il pugnale...*, cit., 61-73; ID., *Il metodo...*, cit., 194-195, 205-206.
- 42 ID., *Il pugnale...*, cit., 123 (per l’espressione latina cfr. ID., *Opera omnia*, V, Petri Vander, Lugduni Batavorum 1704, 65 C).
- 43 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 197-198.
- 44 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il pugnale...*, cit., 57-58; ID., *Il metodo...*, cit., 225.
- 45 ID., *Il pugnale...*, cit., 59-60; ID., *Il metodo...*, cit., 226.
- 46 C. ASSO, *Nota ai testi*, in ERASMO DA ROTTERDAM, *Scritti religiosi e morali*, cit., 481-495: 487; A. CUNA, *L’ideale...*, cit., 142-143.
- 47 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il metodo...*, cit., 142-143, 151-153, 241-248; cfr. anche ID., *Paraclesis, ovvero esortazione allo studio della filosofia cristiana*, in ID., *Scritti religiosi e morali*, cit., 125-136: 129-131, 135.
- 48 *Ivi*, 133.
- 49 *Ivi*, 132.
- 50 *Ivi*, 130.
- 51 C. SCALON, *Introduzione*, cit., 37; A. MAURUTTO, *Spilimbergo (di) Adriano*, cit., 2363.
- 52 Si veda E. GARIN, *Aristotelismo e platonismo del Rinascimento*, in «La Rinascita», II, 8-9, Centro nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1939, 641-671, che sottolinea tuttavia le contaminazioni tra le due fazioni. Per una sintesi delle origini della contesa cfr. C. VASOLI, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di P. C. Pissavino, Mondadori, Milano 2002, 196-197.
- 53 C. SCALON, *Introduzione*, cit., 34-37 e n. 19. In realtà anche l’opera di Burana venne portata a termine da Bagolino: cfr. G. STABILE, *Burana, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, 386-389; C. VASOLI, *Bagolino, Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, 267.
- 54 A. POPPI, *Introduzione all’aristotelismo padovano*, Antenore, Padova 1991² (1970¹), 15-24.
- 55 A. CUNA, *L’ideale...*, cit., 141-142.
- 56 B. NARDI, *La mistica averroistica e Pico della Mirandola*, in ID., *Saggi sull’aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Sansoni, Firenze 1958, 127-146.
- 57 ID., *La miscredenza e il carattere morale di Nicoletto Vernia*, in ID., *Saggi...*, cit., 95-114: 98-101; A. POPPI, *Introduzione...*, cit., 25-26; G. DI NAPOLI, *L’immortalità dell’anima nel Rinascimento*, Società Editrice Internazionale, Torino 1963, 180, 185-186.

- 58 *Ivi*, 33, 220-223; P. O. KRISTELLER, *La tradizione aristotelica nel Rinascimento*, Antenore, Padova 1962, 27-29.
- 59 G. DI NAPOLI, *L'immortalità...*, cit., 228.
- 60 A. POPPI, *Introduzione...*, cit., 27-32. Come avverte P. O. KRISTELLER, *La tradizione...*, cit., 15-16, una categorizzazione troppo netta delle correnti dell'aristotelismo si rivela comunque una forzatura.
- 61 B. NARDI, *La mistica averroistica...*, cit., 129; G. DI NAPOLI, *L'immortalità...*, cit., 33.
- 62 A. POPPI, *Introduzione...*, cit., 27.
- 63 P. POMPONAZZI, *Tractatus de immortalitate animae*, edizione e traduzione italiana a cura di G. Morra, Nanni & Fiammenghi, Bologna 1954, 112-113, 120-121. Sulla forma di immortalità dell'uomo in Pomponazzi, cfr. anche P. O. KRISTELLER, *La tradizione...*, cit., 29-30.
- 64 ERASMO DA ROTTERDAM, *Paraclesis...*, cit., 131.
- 65 ID., *Il metodo...*, cit., 243, 245, 248.
- 66 ID., *Paraclesis...*, cit., 129-130, 132.
- 67 *Ivi*, 130.
- 68 ID., *Il metodo...*, cit., 243.
- 69 ID., *Paraclesis...*, cit., 130.
- 70 A. PROSPERI, *Introduzione*, cit., XXXVIII-XXXIX; F. FORNER, *Gli erasmiani...*, cit., 432. L'iter che condusse al divieto definitivo delle traduzioni della Bibbia da parte della Chiesa cattolica è ricostruito nei dettagli nel saggio di G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1997.
- 71 C. SCALON, *Introduzione*, cit., 31; U. ROZZO, *Biblioteche proibite di intellettuali italiani del Cinquecento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, Carocci, Roma 2012, 83-110: 91.
- 72 Sull'erasmismo di Brucioli, si veda F. FORNER, *Gli erasmiani...*, cit., 432-433.
- 73 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 198-199.
- 74 L'evento è raccontato dal fratello di Adriano, Roberto, nella *Cronaca de' suoi tempi dal 1499 al 1540*, a cura di V. Joppi, Tipografia del Patronato, Udine 1884, 18-19.
- 75 C. SCALON, *Introduzione*, cit., 39-41.
- 76 Cfr. A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 153.
- 77 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il metodo...*, cit., 143-144.
- 78 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 196-197.
- 79 *Ivi*, 191; S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 62.
- 80 Il brano è tratto dal *Secondo memoriale degli abitanti di Spilimbergo*, riportato e contestualizzato da A. DEL COL, *Discordanze e lotte tra conti e abitanti di Spilimbergo per la gestione dei beni della chiesa e per le nuove idee religiose*, in *Spilimbèrc*, cit., 109-114; si veda anche S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia spilimberghese*, cit., 244-245.
- 81 A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 144-145.
- 82 *Instituta Academiae Spilimbergensis...*, cit., 196; cfr. A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 145.
- 83 Su questi testi, le relative vicende editoriali e le edizioni presumibilmente possedute da Adriano, si veda *ivi*, 146-153.
- 84 Cfr. C. SCALON, *Introduzione*, cit., 25-29, 42; U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 85, 88-90; A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 145-146, 153.
- 85 Sul valore, comunque strumentale rispetto al rapporto matrimoniale, attribuito da Erasmo all'istruzione delle donne, cfr. M. L. KING, *Le donne nel Rinascimento*, traduzione italiana di L. Nencini, Laterza, Roma-Bari 1991, 211; anche S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus...*, cit., 176-183.
- 86 D. ATANAGI, *Vita della signora Irene*, cit. (si veda anche la testimonianza del nonno Gian Paolo, riportata in L. SUTTINA, *Appunti per servire alla biografia d'Irene di Spilimbergo*, in «Atti della Accademia di Udine», III, Tipografia G. B. Doretti, Udine 1914, 143-153: 146-149): nella redazione di questa breve biografia,

Atanagi avrebbe probabilmente solo prestato la penna ai sentimenti di Giorgio Gradenigo, patrizio veneziano amico della famiglia da Ponte (G. COMELLI, *Irene di Spilimbergo in una prestigiosa edizione del Cinquecento con un carme latino di Tiziano*, in *Spilimbèrc*, cit., 223-246: 226-228), che secondo alcuni ne è in realtà l'autore (U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 75-76, n. 41; 84-85). In quest'opera di carattere encomiastico dedicata a Irene, prematuramente scomparsa – che suscitò peraltro l'attenzione di B. CROCE, *Scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», XLI, Laterza, Bari 1943, 113-131 – è stata vista la volontà, da parte del casato degli Spilimbergo, le cui simpatie per la Riforma erano risapute, di adeguarne la figura allo stereotipo controriformistico della donna di mediocre cultura (F. BOSCO, *Tra l'altre dame purpurea rosa. Il mito di Irene di Spilimbergo*, in «La Panarie», XLVII, 182, La Nuova Base Editrice, Udine 2014, 45-66: 46-47, 51-52).

- 87 F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, edizione e traduzione italiana a cura di S. Campanini, Bompiani, Milano 2010. Nei rimandi al testo saranno date, di seguito, le indicazioni dei numeri del cantico, del tono e del capitolo.
- 88 ID., *Saggio introduttivo*, in F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, cit., V-CLXV: XLVIII-XLIX; S. CAMPANINI, *I cabbalisti cristiani del Rinascimento*, in *La cultura ebraica*, a cura di P. Reinach Sabbadini, Einaudi, Torino 2000, 149-165; C. VASOLI, *La tradizione cabbalistica e l'esperienza religiosa cristiana del Rinascimento*, in «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli Ebrei d'Italia», XI, The Magnes Press, The Hebrew University, Jerusalem 1994, 11-35; F. LELLI, *Il linguaggio di Dio. La cabala in Occidente*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, V, a cura di A. Clericuzio e G. Ernst con la collaborazione di M. Conforti, Angelo Colla Editore, Treviso-Costabissara 2008, 129-147: 137-145.
- 89 S. CAMPANINI, *Saggio introduttivo*, cit., L-LI; G. BUSI, *La Qabbalah*, Laterza, Roma-Bari 1998, 6-7, 82-83; F. LELLI, *Il linguaggio di Dio...*, cit., 145; C. VASOLI, *La tradizione cabbalistica...*, cit., 15-16, 20, 22, 26, 29.
- 90 S. CAMPANINI, *Saggio introduttivo*, cit., XLIV-XLV.
- 91 *Ivi*, LXVIII-CXVI.
- 92 *Ivi*, LXXI-LXXII; ID., *Francesco Giorgio's criticism of the Vulgata. Hebraica veritas or mendosa traductio?*, in *Hebrew to latin, latin to hebrew: the mirroring of two cultures in the age of Humanism* (Colloquium held at the Warburg Institute (London, October 18-19, 2004)), a cura di G. Busi, Aragno, Torino 2006, 197-222: 203; F. LELLI, *Il linguaggio di Dio...*, cit., 136-137, 143; C. VASOLI, *La tradizione cabbalistica...*, cit., 14.
- 93 Sulla sua posizione al proposito si veda S. CAMPANINI, *Francesco Giorgio's criticism...*, cit., 206 sgg.; cfr. anche ID., *Saggio introduttivo*, cit., LXXXIV: *la critica della traduzione inveterata [...] poggia per intero sul culto umanistico prima e poi rinascimentale per le fonti, per i testi originali, per i documenti della più remota antichità, mostrando in questo una convergenza oggettiva con la linea che da Erasmo da Rotterdam e Reuchlin giunge ai riformatori protestanti e alle loro imprese di traduzione della Bibbia.*
- 94 F. LELLI, *Il linguaggio di Dio...*, cit., 136.
- 95 S. CAMPANINI, *Francesco Zorzi: armonia del mondo e filosofia simbolica*, in *Il pensiero simbolico nella prima età moderna*, a cura di A. Angelini e P. Caye, Olschki, Firenze 2007, 239-260: 252; G. BUSI, *La Qabbalah*, cit., 23-24.
- 96 F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, 1, 1, 5.
- 97 G. BUSI, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Aragno, Torino 2007, 178. Questo carattere originario ne fa l'unico linguaggio in grado di mantenere la correlazione con la realtà: *la corrispondenza tra i nomi e le cose in ebraico differisce da quella riscontrabile in greco e in latino tanto quanto l'ebraico è una lingua più sacra e divina di queste, che le vengono dietro, a grande distanza* (F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, 2, 2, 13; S. CAMPANINI, *Saggio introduttivo*, cit., LXXVIII-LXXXII).
- 98 Cfr. F. LELLI, *Il linguaggio di Dio...*, cit., 129: *la cabala è un'ermeneutica finalizzata alla decodificazione dei simboli racchiusi da Dio nella creazione.*

- 99 G. BUSI, *La Qabbalah*, cit., 4; S. CAMPANINI, *Saggio introduttivo*, cit., XLVII, LIII-LIV; sul simbolismo nel *De harmonia mundi* si veda ID., *Francesco Zorzi...*, cit.
- 100 F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, 1, 6, 1-34; S. CAMPANINI, *Francesco Zorzi...*, cit., 252.
- 101 F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, 1, 6, 34; 3, 6, 1-3; S. CAMPANINI, *Francesco Zorzi...*, cit., 257-258.
- 102 F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, 3, 1, 10.
- 103 Cfr. C. VASOLI, *La tradizione cabbalistica...*, cit., 18-24; F. LELLI, *Il linguaggio di Dio...*, cit., 143.
- 104 F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, 3, 4, 6; 3, 6, 4.
- 105 Cfr. E. DEGANI, *Le nostre scuole...*, cit., 104-109; C. SCALON, *Introduzione*, cit., 23, n. 6; U. ROZZO, *La biblioteca...*, cit., 76; S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 60-61; A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 138.
- 106 U. ROZZO, *Per una biobibliografia...*, cit., 35-36, 38.
- 107 ID., *La biblioteca...*, cit., 77.
- 108 S. CAVAZZA, *Bernardino Partenio e l'Accademia spilimberghese*, cit., 237, 245-246; ID., *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo*, cit., 64.
- 109 Sulla storia del Concilio si veda A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001.
- 110 G. M. VOSTÉ, *La Volgata al Concilio di Trento*, in «Biblica», 27, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1946, 301-319.
- 111 *Index librorum prohibitorum, cum regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate Sanctiss. D. N. Pij IIII, Pont. Max. comprobatus*, [Paolo Manuzio], Venetiis 1564: cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo...*, cit., in particolare 75-109.
- 112 *Ivi*, 83-85, 97-99, 105-107; A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento...*, cit., 102.
- 113 U. VICENTINI, *Francesco Zorzi o. f. m. teologo cabalista*, in «Le Venezie francescane», XXIV, 1, Istituto Tipografico Editoriale, Venezia 1957, 25-56: 37-41; A. ROTONDÒ, *Nuovi documenti per la storia dell'«Indice dei libri proibiti» (1572-1638)*, in «Rinascimento», III, Olschki, Firenze 1963, 145-211: 165; S. CAMPANINI, *Saggio introduttivo*, cit., LII.
- 114 A. CUNA, *L'ideale...*, cit., 154.